

"BUONA PASQUAI!"

"Tutto è compiuto"

Nel capitolo 19 di Giovanni, le ultime due frasi di Gesù sulla croce sono apparentemente in contraddizione l'una con l'altra. Prima Gesù dice che "ha sete" (Gv 19,28). E subito dopo afferma che "tutto è compiuto" (Gv 19,30). Spesso mi sono domandato cosa vuol dire che tutto è compiuto se poi continuo ad avere sete; perché nella mia mentalità ristretta 'tutto è compiuto' significa che ho ottenuto tutto quello che volevo, che tutto è risolto e tutto è stato spiegato. Ma probabilmente il senso della frase è un altro: compiere la propria vita, portare a compimento il nostro percorso terreno non significa che ogni mistero sia stato rivelato, o che ogni desiderio si sia realizzato!

Queste parole Gesù le pronuncia dopo che aveva affidato la madre al discepolo amato, formando così una nuova famiglia: "Ecco tuo figlio... Ecco tua madre!" (Gv 19,26-27). Commentando questo passo in una lettera di qualche anno fa, scrivevo: " 'Tutto è compiuto'. Probabilmente Gesù vuole dire: 'Tutta la tenerezza che potevo dare, tutto l'amore di cui sono capace, l'ho dato!'. Amare e dare vita a una nuova famiglia mentre stai agonizzando con il cuore a pezzi: cosa si potrebbe fare di più? In ogni situazione in cui ci troviamo siamo chiamati ad essere agenti di tenerezza: quando ci comportiamo così, abbiamo compiuto la nostra 'missione'".

Continuo a sostenere ciò che affermavo qualche anno fa, ma è importante sottolineare che portare a compimento la nostra vita non significa appagare la nostra sete, anzi: Gesù sembra suggerirci che 'compiere' la nostra vita significa non smettere mai di cercare, continuare a inseguire la verità, l'amore e la bellezza, fino alla fine. Si tratta di una ricerca che continua ad essere forte e intensa ma al tempo stesso è una ricerca 'pacificata', che nasce dall'accettazione dei limiti della nostra vita terrena, dalla consapevolezza che sulla terra la nostra sete non potrà mai essere appagata, e probabilmente è bene che sia così, perché è questa sete che ci mantiene in movimento e ci tiene in vita, fino alla fine.

'La vita non è un film', mi diceva circa 8 anni fa Sergio, un 'senza fissa dimora' italiano. In un film, in genere, alla fine si viene a scoprire tutto e ogni dettaglio trova una risposta e una spiegazione convincente. Ma nella realtà non è così. Forse la vita è compiuta quando capiamo e accettiamo che non può compiersi qui sulla terra, e che il 'compimento' finale rimanda ad una realtà altra. Tutto è compiuto quando accettiamo con fede e serenità che il Mistero è custodito nelle mani del Padre, come riconosce anche Gesù sulla croce ("Padre, nelle tue mani affido il mio spirito", Lc 23,46).

Accompagnare il non-senso

Non sto facendo elucubrazioni astratte: sto parlando di un cammino di crescita spirituale che poi sbocca in un atteggiamento di fondo che determina anche la modalità della nostra attività pastorale. Perché se scopriamo che il compimento cui aneliamo si realizzerà in un'altra dimensione, non ci affanneremo con superbia a trovare una 'risposta' completa e un senso a tutto, ma ci impegneremo ad accompagnare - con un amore umile e forte al tempo stesso - chi sta vivendo una situazione di non-senso che ci supera.

Come quella che sta vivendo adesso la mamma di Jonathan. La signora Catalina è rimasta senza figli: sette anni fa aveva perso la prima figlia, morta di cancro, e la settimana scorsa ha perso il secondo e ultimo figlio, Jonathan, un giovane trentenne che aveva partecipato alle nostre attività della Pastorale Giovanile Afro. Morto per



arresto cardiaco. Ora, non si tratta di trovare a tutti i costi un senso a queste morti premature; piuttosto, siamo chiamati ad accompagnare, con amore e con umiltá, il non-senso che sta vivendo la signora Catalina.

Certo, si può anche dire qualche frase 'consolatoria', e io gliene ho detta una, ma ben consapevole che nessuna frase può cancellare il non-senso di quest'ora. Jonathan nella sua stanza aveva una statua della Madonna, e adesso - contemplando Maria che ai piedi della croce piange il Figlio - sua mamma per lo meno comincia a incontrare una compagna nel dolore, una presenza che la può aiutare.

Qualche giorno fa ho ricevuto un regalo bellissimo: grazie al nostro comune amico Tonino, Benedetto - un mio amico senza dimora - mi ha mandato un audio-messaggio con la sua ultima poesia, che s'intitola "Senza pace", in cui confessa di non avere ancora trovato serenità nella sua vita. Eppure, la recitazione della poesia terminava con un saluto caloroso e affettuoso rivolto a me, e con la gioia di poter condividere questi pensieri in rima con un amico.

Appassionarsi alle storie personali della nostra gente

Nella mia attività pastorale ci sono due dimensioni. Da un lato c'è la nostra pianificazione, cioè le riunioni e attività che programmiamo, nel Centro Afro e nei quartieri. Abbiamo così iniziato gli incontri della Pastorale Familiare Afro, e ci stiamo riunendo con i bambini dei *Palenques Infantiles* in vari settori periferici della città.

E dall'altro ci sono... le storie personali di tanta gente, problemi e speranze che ti cadono addosso senza che tu l'abbia previsto o programmato. A volte cado nella tentazione di pensare che i problemi che ti presenta da un momento all'altro la gente mi distolgono, in un certo senso, dalla vera e propria attività pastorale, cioè dagli incontri programmati. Ma poi mi rendo conto che queste continue emergenze, le difficoltà quotidiane di tanta gente, non sono impegni laterali o marginali, ma sono parte del cuore della nostra missione. Dio mi chiama a sentire passione per le storie personali di tanti giovani e adulti che lottano quotidianamente per 'tirare avanti'. Gesù mi chiama ad appassionarmi per la vita di tante famiglie, in cui sono nascoste grandi potenzialità, ma che in questo momento brancolano nella nebbia della precarietà e della sopravvivenza.

E così Henry, un giovane 'grande e grosso', si mette a piangere come un bambino sulla mia spalla. Prima della diffusione del Covid 19 lavorava come cantante e artista. Adesso, in tempo di pandemia, cerca di sopravvivere facendo il taxista informale, guidando un'auto che gli hanno affittato. Ha un figlio di un anno, che è da tempo che non sta bene: ha bisogno di molti esami e molte medicine. "Ma io non riesco a pagare tutte queste spese. Sono un fallito!!!", esclama Henry piangendo. "Non riesco neanche a dare il necessario a mio figlio!".

E poi c'è Carlitos, un giovane di 27 anni con 5 figli. Lavorava con una moto-taxi, ma adesso il Comune ha obbligato tutti i taxisti a comprare un nuovo modello di moto-taxi, fabbricato da un'impresa amica della Giunta comunale. Chi lavora con la vecchia moto-taxi dovrà pagare una multa salata e rischia che gli sequestrino il veicolo. Ma d'altronde la nuova moto-taxi è molto costosa, e Carlitos - come molti altri - non se la può permettere. Eppure Carlitos mantiene sempre una serenità invidiabile, e quando parla dei figli gli si illuminano sempre gli occhi...

La mamma di Carlitos, la signora Maria, ha a suo carico tre nipoti (figli di una figlia morta anni fa).



Con 4 dei 5 figli di Carlitos.

Prima della pandemia Maria lavorava in un ristorante; adesso - a 55 anni - si arrabatta alla meno peggio. Da due settimane lavora in una 'camaronera': deve togliere la scorza ai gamberetti, per 10 ore al giorno. Con questo lavoro guadagna quotidianamente 4 dollari; di questi 4 dollari, 1,50 li spende per il trasporto: sia all'andata che al ritorno deve prendere due autobus, perché la *camaronera* è molto lontana dalla sua casa. E così, la signora Maria guadagna al netto 15 dollari alla settimana per 60 ore di lavoro.

E come Henry, Carlitos e Maria, ci sono tante altre persone. Per questo abbiamo iniziato un progetto, cui hanno collaborato alcuni amici, per dare un aiuto a queste famiglie in difficoltà, soprattutto cercando di dare loro un piccolo capitale con cui poter iniziare una piccola attività economica.



Con Jordan, Israel e Carlitos (a dx)

La situazione politica

A livello politico, il fatto più importante di questo mese in Ecuador è stato lo svolgimento del primo turno delle elezioni presidenziali. Al secondo turno è passato Andrés Araus, del centro-sinistra, uomo di fiducia dell' ex-presidente Correa, esule in Belgio. Araus dovrà vedersela con il banchiere Guillermo Lasso, rappresentante della destra, che è arrivato al ballottaggio per una manciata di voti, superando al foto-finish il candidato indigena Yaku Perez, che però ha gridato alla frode e inutilmente ha chiesto un riconteggio dei voti. L'11 aprile ci sarà il secondo turno.

E poi c'è stata una terribile rivolta nelle carceri: in tre prigioni - Guayaquil, Cuenca e Latacunga - hanno ammazzato complessivamente 75 persone. Si è trattato essenzialmente di un regolamento di conti tra bande opposte: "Lagartos" e "Choneros". Alcuni di questi reclusi sono stati uccisi in maniera crudele e brutale: fatti a pezzi con il machete, a tal punto che molti cadaveri erano irriconoscibili. Questa strage ha poi messo in moto una vendetta che si sta perpetrando nei quartieri di varie città. I familiari dei morti "Lagartos" vogliono vendicarsi sulle famiglie dei "Choneros", e viceversa. Qui a Guayaquil, nel quartiere del *Guasmo*, due settimane fa hanno ucciso un'intera famiglia: tutti decapitati, anche un bambino di 2 anni. Noi facciamo attività pastorale anche in questo quartiere: con gruppi di giovani e bambini cerchiamo di creare spazi di pace, spazi 'sani', alternativi.

Un'altra importantissima notizia politica di questi giorni è che la "Defensoría del Pueblo", che è un'Istituzione ufficiale dello Stato, ha denunciato l'attuale presidente - Lenin Moreno - alla Procura per delitti di "lesa umanità", commessi nell'ottobre del 2019. In quell'anno ci furono molte proteste - portate avanti soprattutto dalla popolazione indigena - contro le misure economiche che promosse il presidente Moreno per obbedire al diktat del Fondo Monetario Internazionale. Una delle misure più discusse fu il forte aumento del prezzo della benzina in seguito alla soppressione dei sussidi statali. Come dicono i dati ufficiali del CIDH - Commissione Interamericana dei Diritti Umani - durante le proteste del 2019 la polizia e l'esercito ecuadoriano ammazzarono 11 persone disarmate (in maggioranza giovani), e ne ferirono altre 1.300. Il presidente Moreno ha respinto l'accusa, denunciando presunte motivazioni politico-ideologiche dietro la decisione della *Defensoría*. Ma in realtà questa sentenza è stata emessa dopo che la "Commissione Speciale per la Verità e la Giustizia" ha ascoltato 520 testimoni: è una verità accertata che la forza pubblica ha ucciso persone disarmate.

Buona Pasqua!

In questo contesto, cosa significa augurare 'Buona Pasqua'?

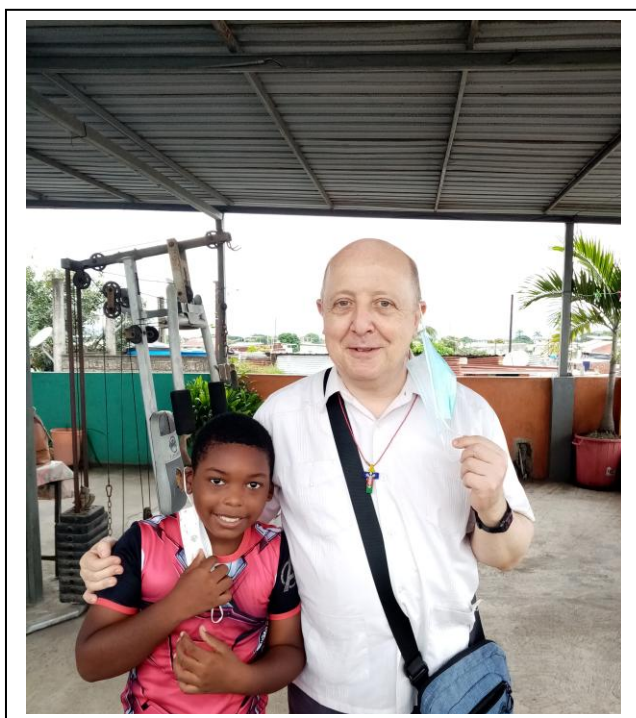
Rispondo a questa domanda citando due versetti dell'ultimo capitolo di Matteo.

"Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Dio non lascia il mondo, il Risorto non ci lascia soli ad affrontare le sfide della storia.

Anzi: è proprio dentro queste sfide che Lo potremo incontrare, come ci dice in un altro versetto: "Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (Mt 28,10). Gesù ci aspetta in Galilea, cioè nelle periferie più problematiche, in mezzo all'umanità più emarginata e dimenticata. Perché il Cristo Risorto non ha perso niente della sua Passione, continua ad essere un Dio appassionato della storia e appassionato dell'umanità. Augurarci Buona Pasqua, dunque, significa augurarci di vivere il nostro tempo con la stessa passione del Risorto. Non si tratta di attendersi chissà quali miracoli: chi in mezzo ad un mondo rassegnato, inebetito e indifferente continua a nutrire grandi passioni e a lottare per i suoi sogni sta già spargendo un seme di resurrezione.

BUONA PASQUAI,

fratel Alberto.



Con Alex, del Palenke Infantil di Durán.